

INTERVENTO DOTT. FRANCESCO PEPE
DIRIGENTE DELL'AREA AGRICOLTURA, CACCIA, PESCA. SPORT, POLITICHE
GIOVANILI DELLA PROVINCIA DI VICENZA

Le zone ai margini delle città, agricole fino a pochi decenni or sono, hanno subito drastici cambiamenti. Basta affacciarsi alle balconate del piazzale della Vittoria, a Monte Berico, ed osservando il panorama possiamo ammirare un'immenso centro abitato che si estende, senza soluzione di continuità, dalla città di Vicenza fino alle pendici delle montagne.

La battaglia che il nostro settore sta conducendo potrebbe apparire pertanto come una battaglia contro un'inesorabile progresso.

Invece è proprio il contrario. La nostra strenua difesa agli argini dei fiumi, ultimi lembi residui di ambienti naturali, è una vera e propria lotta per il progresso.

Progredire, infatti, non significa cementificare tutto le aree disponibili, trasformare i fiumi in grondaie a cielo aperto, sottraendo lo spazio che naturalmente è necessario al passaggio dell'acqua.

Si progredisce solo se valorizziamo i pochi spazi che ancora abbiamo a disposizione, se li rendiamo fruibili a tutti, soprattutto a coloro che possono vantare il ruolo di sentinella dei fiumi.

Invece, in nome di un malinteso senso del progresso, l'accesso agli argini è sempre più limitato.

L'ufficio pesca della Provincia, che è il punto di riferimento per le problematiche dei pescatori, facendosi carico anche di questo tema ha bussato alle porte degli organismi istituzionalmente preposti come il Genio Civile, i Consorzi di Bonifica, i Comuni.

Talvolta, quando siamo riusciti a farci esibire le documentazioni necessarie, ci siamo trovati di fronte ad abusi veri e propri, e sorgeva il problema su quale soggetto sarebbe stato legittimato ad agire per far rimuovere l'abusiva recinzione. Pensate che ora, con le vigenti normative urbanistiche, se un soggetto privato recintasse un'argine senza aver presentato una dichiarazione di inizio dell'attività, sarebbe soggetto ad una sanzione ma otterrebbe anche, in sanatoria, il mantenimento dell'opera.

Quando abbiamo provato ad agire preventivamente, chiedendo alla commissione tecnica presso il Genio Civile di inserire in ogni autorizzazione di intervento, la clausola prevista dalla legge regionale 19/98 che consente l'accesso agli argini per l'esercizio della pesca, siamo stati così incisivi che l'ing. Giardinelli, responsabile del Genio Civile, nel 2004 ha chiesto agli uffici regionali della pesca chiarimenti sulla portata della norma. Credo non abbia ottenuto risposta. **Perché sembra che non si voglia credere a quanto dice una legge regionale.** E lo prova il fatto che quando sono state effettuate delle opere di protezione dalle inondazioni in Contrà Chioare e in Contrà San Marcello, gli accessi agli argini del Bacchiglione, dove un tempo si trovavano i "lavandai", sono stati semplicemente chiusi, non rialzati, nonostante sia stato chiesto, in più occasioni, di rimediare all'inconveniente.

In altri casi, sono stati chiesti i pareri ai Consorzi, i quali hanno espresso parere favorevole alla recinzione, purchè venisse consentito loro l'accesso in caso di interventi nel corso d'acqua.

Allora viene da chiedersi con quale logica si consente ad un privato di appropriarsi di uno spazio pubblico, perché una recinzione non è altro che un'occupazione di uno spazio anche sotto l'aspetto legale, quando poi si chiede il permesso di andare ad effettuare opere di manutenzione delle sponde con i soldi pubblici. Ora ci troviamo di fronte ad un'altra recinzione che impedirà l'accesso alla sponda dell'Astichello, sul Ponte dei Carri. Alle nostre richieste non è stata data ancora risposta ed ancora una volta sembra che l'opera sia stata assentita purchè sia concesso l'accesso in caso di necessità di intervento, altrimenti non avrebbe ragione di esistere un cancello, chiuso a chiave, in prossimità dell'argine. Cosa dobbiamo fare allora? Consegnare una chiave del cancello a tutti i pescatori ?

L'unico effetto positivo che siamo riusciti a cogliere in tanti anni di lavoro, è quello di aver ottenuto la realizzazione di alcuni percorsi pedonali lungo i corsi d'acqua. Sembrerà strano ma l'effetto è stato quanto mai sorprendente. Alcuni di questi percorsi sono divenuti dei parchi cittadini, frequentatissimi soprattutto la domenica pomeriggio dalle famiglie per poter fare quattro passi. Sembra quasi sia passata la fatina buona che ha sciolto la malefica stregoneria che rendeva questi luoghi preclusi e -maliziosamente pensando- volutamente inaccessibili, per poter far fare in questi luoghi nascosti quel che si vuole, compresa la possibilità di far defluire scarichi fognari o quant'altro.